Anno 103 - Numero 256

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70)
Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Martedì 4 Novembre 1969

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Tel. 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Tel. 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16121 Genova, via 12 Ottobre 186/r tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 750 il mm (posiz. o date rigore aum. 20%) - Occasionali 850 il mm - Not. Aziende, Ric. personale L. 800 il mm - Finanz., Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio - Echi L. 1600 la linea - Economici ved. rubriche - Estero aum. 25% . Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile ncrs. 1,50; *Canada cents 35; *Congo M 12; *Danimarca kr. 1,40; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 180; *Kenia sh. ...; *Libano p.l. 90; *Libia pias. 6; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania leu ...; *Somalia so. 1,50; *Spagna pst. 9; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 2; *Uruguay sh. ...; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,50

CONTRO LE SPESE DI PRESTIGIO

Il serio esempio del voto di Zurigo

Domenica scorsa gli elettori di Zurigo sono stati chiamati alle urne per decidere se la città dovesse o no spendere 70 milioni di franchi (circa dieci miliardi di lire) per ospitare le Olimpiadi d'inverno del 1976. I voti contrari sono stati 145 mila, quelli favorevoli appena 40 mila. Specialmente in mezzo all'elettorato femminile, netta l'opposizione. I risultati del referendum non hanno sorpreso nessuno. Dai sondaggi dell'opinione pubblica era emerso che la popolazione di Zurigo preferisce destinare a ospedali, scuole, strade e ad altri servizi pubblici il denaro che occorrerebbe per organizzare i Giochi olimpici.

E' questa una lezione di buon senso o, se preferite, di senso civico. E ci viene dagli abitanti di una delle città più ricche. Zurigo qualche volta viene chiamata «il forziere del mondo», qualche altra «la capitale del capitale»; come centro finanziario, occupa il terzo posto nel mondo. Le quotazioni della Borsa valori di Zurigo si ripercuotono con la velocità del baleno in tutte le parti del globo. Protette dal segreto bancario, migliaia di miliardi si accumulano nelle sacrestie della Banca nazionale svizzera. Se in un paese europeo, africano o asiatico le acque politiche o economiche s'intorbidiscono, subito di lì escono rivoli sotterranei di oro e spesso vanno a rifugiarsi in Svizzera, principalmente a Zurigo.

Prima di Zurigo, anche gli elettori del Cantone di Berna avevano detto di no all'organizzazione dei Giochi olimpici invernali, e sempre per gli stessi motivi di economia. E' prevedibile che anche altri Cantoni, se interpellati, opporranno un rifiuto. Le ragioni di una così larga concordia di opinioni vanno ricercate soprattutto nel grado di maturità degli svizzeri in fatto di economia.

Qui intendiamo riferirci agli svizzeri in generale. Su un po' più di sei milioni di abitanti, i libretti di risparmio sono un po' più di sette milioni: dunque ogni svizzero possiede in media uno o più libretti di risparmio. Un quarto di essi è intestato a bambini, studenti, apprendisti lavoratori. Se ne deduce che dalla prima infanzia gli svizzeri acquistano l'abitudine al risparmio, alla parsimonia, a guardare il denaro con rispetto. Ne deriva un diffuso senso di fastidio per il lusso, per gli sprechi, per gli esibizionismi.

Se l'economia domestica è una delle più importanti materie di studio nelle scuole svizzere, parimenti importante è il posto che occupa la massaia svizzera nell'amministrare il bilancio familiare. Forse nella cucina manca il lavastoviglie, forse l'auto ha addosso una decina di anni, ma quando il marito torna a casa dal lavoro trova ogni cosa al suo posto, pavimenti lustri, una minestra che fuma sul desco; e dopo la cena apprenderà con un sentimento confortante di sicurezza che quella mattina la moglie si è recata in banca e ha aggiunto un certo numero di franchi sul libretto di risparmio.

Un franco sull'altro, le donne svizzere sono diventate numericamente le maggiori depositarie del piccolo risparmio; e poche, molto poche sono le cose che ignorano in materia di depositi bancari, interessi, obbligazioni e azioni, ammortamenti, assicurazioni. Esse entrano e si muovono nelle banche, da uno sportello all'altro, con la stessa disinvoltura che hanno le nostre massaie nei mercatini rionali o nei supermercati.

Questa concezione del risparmio come virtù civica e sociale, questa attenta considerazione verso tutto ciò che costa denaro, infine questo modo di pensare degli svizzeri impone una continua oculatezza agli amministratori del denaro pubblico. Se una spesa viene decisa per demagogia, la gente se ne avvede subito e insorge. Lo stesso avviene se si vuole dare un effimero e falso prestigio al proprio campanile; perciò gli svizzeri votano contro le Olimpiadi e vogliono che le squadre di calcio non siano formate di campioni milionari, ma di autentici dilettanti.

Questo modo di pensare prevale dappertutto. Per esempio, imprenditori e sindacati trovano sempre il modo di accordarsi partendo dal presupposto che gli scioperi comportano perdite inevitabili e praticamente da mezzo secolo la Svizzera non conosce scioperi. Ed è raro, rarissimo, che si danneggino beni pubblici per motivi politici o di altra natura.

«Il nostro è il Paese delle alte medie», ebbe a dire una volta Giuseppe Motta, presidente della Confederazione svizzera. In effetto, che si guardi ai consumi o al reddito medio delle persone, sempre troviamo che lo svizzero occupa uno dei primissimi posti nella graduatoria mondiale. Questo non è un regalo della natura o della sorte. E' il risultato di una perseverante saggezza e di un certo spirito di sacrificio. L'una e l'altra cosa poggiano su un alto grado di maturità — non so se chiamarla civica o economica — non solamente in chi governa, ma anche in chi è governato; voglio dire nel singolo cittadino.

Nicola Adelfi

Se le trattative di venerdì non saranno positive

I metalmeccanici minacciano altre più massicce agitazioni

I negoziati per i chimici si sono interrotti poco dopo l'inizio: è in corso uno sciopero di 48 ore - Cominciano domani le astensioni dal lavoro articolate degli autoferrotranvieri

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 novembre.

Anche questa settimana le trattative e le agitazioni per i rinnovi dei contratti collettivi saranno particolarmente intense. Sono stati ripresi oggi i negoziati, subito interrotti, per l'accordo nazionale dei chimici-farmaceutici; contemporaneamente si è iniziato in tutte le fabbriche del settore uno sciopero di 48 ore che sarà articolato sul piano provinciale. I sindacati hanno confermato la «indisponibilità ad affrontare i singoli problemi se non vi sarà un significativo avanzamento delle offerte degli industriali».

I metalmeccanici e gli edili attueranno astensioni articolate rispettivamente di 12 ore, oltre quelle aziendali, e di 48 ore.

Per gli edili nessuna prospettiva favorevole, mentre per i metalmeccanici si svolgeranno venerdì nuovi incontri separati tra i rappresentanti della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm e le delegazioni degli industriali privati e degli imprenditori a partecipazione statale.

I colloqui della scorsa settimana si sono conclusi con un nulla di fatto. La delegazione degli industriali privati ha avanzato alcune proposte sul rapporto tra contrattazione aziendale e quella nazionale, sui limiti eventuali della contrattazione di fabbrica e sul rispetto bilaterale delle intese raggiunte.

L'Intersind-Asap, per le imprese a partecipazione statale, ha ribadito le offerte già fatte per quanto riguarda l'aumento unico di 45 lire all'ora per tutte le categorie e la riduzione di due ore dell'orario di lavoro con l'obiettivo di giungere a 40 ore settimanali in un periodo successivo alla durata triennale del futuro contratto.

Le tre federazioni dei metalmeccanici hanno espresso un giudizio negativo su ambedue le posizioni degli imprenditori e, ora, preannunciano scioperi «più massicci» se nelle riunioni di venerdì non sarà «verificato» un sostanziale spostamento delle rappresentanze dei datori di lavoro. Non si esclude l'eventualità di una nuova interruzione dei negoziati.

Gli autoferrotranvieri cominceranno nei prossimi giorni una serie di scioperi brevi, di durata variabile fra le 2 e le 4 ore, alternati nelle varie province. A Roma i tram, gli autobus, la metropolitana e le ferrovie secondarie in concessione si fermeranno mercoledì dalle 10,30 alle 14,30. Nelle altre zone saranno decise al più presto le modalità e i tempi di attuazione. Nessuna novità è avvenuta in questo campo: le aziende sostengono che le richieste sindacali sono inaccettabili perché eccessivamente onerose, le organizzazioni dei lavoratori insistono per ottenere consistenti miglioramenti economici e normativi.

Nei prossimi giorni si avranno anche agitazioni nazionali, o provinciali, dei cementieri, dei dipendenti dai pubblici esercizi, degli alimentaristi (che hanno interrotto le trattative), del personale dei monopoli di Stato, dei braccianti, dei petrolieri, degli impiegati delle Camere di commercio.

I lavoratori delle Casse di Risparmio non si presenteranno in servizio mercoledì, bloccando l'intera attività anche in questo settore del credito, così come è avvenuto venerdì scorso nelle banche.

Sono in fermento, ma ormai quasi decisi a scendere in sciopero, oltre due milioni di dipendenti dello Stato e degli enti locali. Vi è poi un fermo orientamento verso uno sciopero nazionale di tutte le categorie ormai deliberato dalla Cgil. Solo per gli operai e gli impiegati dei monopoli di Stato è previsto un tentativo di conciliazione. Il ministro delle Finanze Bosco riceverà entro breve tempo i sindacati per approfondire i punti essenziali della vertenza e cercare di superarli. Nelle tabaccherie sono quasi esaurite le sigarette delle marche nazionali più popolari e comincia a scarseggiare il sale.

Si avvertono ancora in modo molto sensibile le conseguenze dell'agitazione dei postelegrafonici e, in particolare, dei portalettere. Molte tonnellate di corrispondenza sono ancora ferme nei depositi degli uffici postali centrali e periferici. Occorreranno ancora parecchi giorni perché milioni di lettere, raccomandate, espressi e vaglia possano raggiungere i destinatari. Da questa situazione deriva un notevole danno agli enti, alle aziende, ai privati cittadini. Fra questi vi sono numerosi aspiranti concorrenti a un concorso per 614 posti di impiegati fuori ruolo indetto dall'Inps: essi lamentano di non aver ricevuto la «raccomandata invito» da parte dell'ente previdenziale.

Prosegue a Palermo, per la quinta giornata consecutiva, lo sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'ospedale dei bambini di piazza Montalto.

La manifestazione è stata indetta dalla federazione Fiso-Cisl, in segno di protesta *«contro il caos esistente nell'amministrazione dell'ospedale e la politica di favoritismi attuata dal presidente con assunzioni illegittime»*.

Giancarlo Fossi

La madre del "marine,,

Roma. Raffaele Minichiello, il marine che ha dirottato l'aereo da Los Angeles a Fiumicino, è stato interrogato in carcere. Per i reati compiuti in Italia rischia una condanna a 30 anni. Nella foto: la madre e la sorella del giovane nella loro casa a Seattle (Tel. Upi - I servizi a pag. 2)

Ai "Giochi olimpici,, gli svizzeri preferiscono strade e ospedali

Dopo il Cantone di Berna, anche Zurigo ha detto no alla costosa iniziativa

Zurigo. Le donne svizzere per la prima volta alle urne. Hanno partecipato al referendum sulle Olimpiadi (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 3 novembre.

Dopo gli elettori del Cantone di Berna, anche quelli della città di Zurigo, chiamati alle urne con il sistema del *referendum*, si sono pronunciati con una schiacciante maggioranza (145.347 «no» contro 40.912 «sì») contro lo stanziamento di cospicui fondi — circa 10 miliardi di lire — per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 1976.

In Svizzera l'erogazione di qualsiasi credito pubblico deve essere sottoposta all'approvazione dell'elettorato. I risultati del *referendum* di ieri, cui hanno partecipato per la prima volta le donne, mostrano che nella Confederazione elvetica si è contrari a qualsiasi sperpero di denaro pubblico, anche a costo di dovere rinunciare all'allestimento di una manifestazione di prestigio come i Giochi olimpici.

La scorsa primavera il locale Comitato olimpico decise di avanzare la propria candidatura per i Giochi invernali del '76 e ben presto alcuni centri turistici come Saint-Moritz (Grigioni) e Sion (Vallese) fecero sapere di essere pronti ad assumerne l'organizzazione. Successivamente anche nel Cantone di Berna e nella città di Zurigo numerose personalità dello sport e della politica si fecero avanti rivendicando le Olimpiadi del 1976. In gran fretta vennero gettate le basi di progetti più o meno costosi per la costruzione degli impianti. Tuttavia l'opinione pubblica non tardò a reagire mettendosi a fare i conti in tasca ai fautori dell'eventuale allestimento dei Giochi.

Una settimana fa gli elettori del Cantone di Berna hanno bocciato la scelta di Interlaken, nell'Oberland bernese, e ieri l'elettorato del comune di Zurigo si è a sua volta opposto al progetto. Polemiche di estrema violenza avevano preceduto il *referendum* a Zurigo. Le autorità erano favorevoli all'erogazione di cospicui fondi: sostenevano che Zurigo avrebbe tratto enormi benefici dall'organizzazione dei giochi. Ma il «Comitato anti-olimpico» è riuscito a convincere la maggioranza dei votanti, e soprattutto le donne, dell'assurdità di un progetto così dispendioso. «*Cari concittadini* — si leggeva nei suoi volantini — *prima di spendere tanto denaro per un avvenimento sportivo è assolutamente necessario portare a compimento numerose e importanti opere pubbliche. Le nostre strade sono intasate da migliaia di automobili. Utilizziamo dunque i fondi comunali per costruire arterie sotterranee. Inoltre ci occorrono ospedali*». E' stato ricordato agli zurighesi che Grenoble, per avere le Olimpiadi del '68, ha dovuto aumentare le tasse locali.

Luigi Fascetti

L'accordo è stato raggiunto al Cairo con la mediazione di Nasser

Tregua fra i guerriglieri e il Libano

L'intesa pone fine ai sanguinosi combattimenti - Un comunicato dichiara: «Saranno garantiti la piena sovranità del Libano, gli interessi palestinesi e le mète finali della nazione araba»

Il Cairo, 3 novembre.

I guerriglieri palestinesi di «Al Fatah» e la delegazione libanese hanno raggiunto oggi al Cairo, con la mediazione di Nasser, una intesa per mettere fine ai sanguinosi scontri che duravano da più di una settimana.

Secondo un portavoce le parti, nell'incontro durato sette ore, si sono trovate d'accordo su tutti i punti in discussione.

In un comunicato emesso alla fine della seduta si legge che «nella discussione sono prevalsi una completa comprensione ed il desiderio di raggiungere una soluzione».

«Uniti da legami fraterni — afferma il comunicato — e dal comune destino, noi assicuriamo che le relazioni fra Libano e rivoluzione palestinese saranno caratterizzate dalla fiducia, dalla franchezza e dalla collaborazione positiva, che garantirà la piena sovranità del Libano, gli interessi palestinesi e le mète finali dell'intera nazione araba».

Non sono stati resi noti altri particolari sull'accordo. Successivamente la delegazione palestinese si è incontrata con gli ambasciatori di Algeria, Siria, Sudan, Libia ed Irak per metterli al corrente sui punti base dell'accordo raggiunto.

(A. P.)

Poco dopo l'armistizio

Sabotato in Libano un grande oleodotto

(Nostro servizio particolare)
Beirut, 3 novembre.

Dieci minuti dopo l'inizio della tregua stipulata tra i guerriglieri palestinesi e l'esercito libanese, l'oleodotto della *Trans Arabian Company* è stato fatto saltare da sabotatori a poche miglia dal porto di Sidone, nel sud del paese. Il flusso del grezzo verso lo sbocco, in media 500 mila barili al giorno, è stato interrotto quando già 10.000 barili erano fuoriusciti dalla falla prodotta dell'esplosione.

Si ritiene che l'attentato, il terzo contro le installazioni della Società negli ultimi sei mesi, sia stato commesso da guerriglieri arabi dissidenti, o da gruppi fiancheggiatori. Ne hanno respinto la responsabilità sia il «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» — che aveva fatto saltare l'oleodotto in maggio tra le alture di Golan occupate dagli israeliani — sia l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina».

Scartando l'eventualità che si tratti di un'azione individuale, vi è il sospetto crescente che gli autori siano elementi dell'*Al-Saiqa*, il gruppo di ribelli appoggiato dalla Siria. L'ipotesi si fonda sulla constatazione che il regime di Damasco ha fin qui ignorato l'accordo di tregua e non ha in alcun modo attenuato i suoi attacchi ostili alle autorità di Beirut. Se la supposizione è giusta vi sono pochi dubbi che ci sia un aspro conflitto a breve scadenza tra l'*Al-Saiqa* — che ha membri tra l'alto comando delle organizzazioni clandestine — e l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina», che è la più importante.

I danni dell'attentato all'oleodotto, compiuto con candelotti di dinamite, dovrebbero essere riparati nel giro di trentasei ore. La sospensione nel pompaggio, il greggio perduto e le altre avarie, costeranno comunque più di cento milioni di lire. Il petrolio giunge a Sidone dall'Arabia Saudita, dove è estratto dalla *Aramco*.

Sebbene per ora non si sappia a chi esattamente attribuire la responsabilità, le autorità militari libanesi hanno dichiarato di non ritenere che l'episodio costituisca una rottura della tregua, siglata la notte scorsa, tra il generale Bustani, capo dell'esercito, e il *leader* dei guerriglieri Yassef Arafat.

Le discussioni tra le due parti alla ricerca di una soluzione della crisi continuano. L'esito dei negoziati verrà tenuto segreto, ma gli estremi dovrebbero essere contenuti in un «piano» di dieci punti, sottoposto dal generale Bustani ai mediatori del Cairo la cui delegazione è capeggiata dal generale Mohammed Fawzi, comandante in capo delle forze armate egiziane.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

(A pag. 15: *Israele minaccia rappresaglie se il Libano concede basi ai guerriglieri*).

Il processo di Gerusalemme

L'incendiario della moschea «Ebbi l'ordine da Dio»

Gerusalemme, 3 nov.

Michael Rohan, l'incendiario della moschea di Gerusalemme, ha ripetuto oggi al pubblico ministero che l'ordine di appiccare il fuoco al tempio gli venne da Dio. Inoltre si è detto preoccupato perché, quale re di Gerusalemme nominato dal Signore, è al di sopra di tutte le leggi terrene. Prima di andare ad incendiare la moschea chiese a Dio, pregando, di considerare bene la cosa, ma il Signore, pur avendo molti mezzi per fermarlo, non lo fece, sicché lui andò tranquillo.

Dopo avere detto alla corte che egli si considera un discendente di una delle dieci tribù perdute di Israele, poiché suo nonno emigrò dall'Irlanda in Australia, Michael Rohan ha dichiarato: «*Sono un membro regolare della Chiesa di Dio e da tre anni pago a questa Chiesa la tassa biblica del dieci per cento delle mie rendite*».

(A. P.)

Dopodomani per eleggere il segretario

Il consiglio dc si riunisce senza accordi tra correnti

Forlani conta di ottenere una maggioranza del 60-70 % - Dice: «Pensiamo a fare un governo a quattro; le ipotesi sul dopo le faremo se il tentativo fallirà»

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 3 novembre.

Il nome dell'on. Forlani è l'unico rimasto in lizza per la segreteria della dc. La sua candidatura è però incerta: il 6 novembre il consiglio nazionale del partito si riunirà senza che le correnti abbiano raggiunto un accordo preventivo. Ormai è solo nella sede del consiglio nazionale che verrà decisa la scelta definitiva in un confronto aperto sulle linee politiche.

Il gruppo dei dorotei che fa capo a Piccoli e Rumor si è riunito e, pur senza impegnarsi attraverso un comunicato ufficiale, ha confermato il proposito di sostenere l'on. Forlani. Ma il gruppo dei morotei è fermo nelle sue richieste. L'on. Salizzoni ne ha parlato in un discorso in provincia di Ferrara ripetendo, nella sostanza, che occorre sapere quale politica il nuovo segretario del partito intende attuare. Il tono usato e alcune allusioni non chiarite fanno pensare che i morotei siano più decisi a dar battaglia che ad accettare compromessi senza impegni e chiarimenti. Salizzoni ha parlato della necessità di un «*atto di coraggio che avvii il rinnovamento del partito*», che restituisca la politica di centro-sinistra al suo significato «originario» di incontro fra «*forze cattoliche e forze socialiste*» (il riconoscimento, cioè, della priorità della scelta in favore dei socialisti), che «*tolga di mezzo ogni illusione di fughe in avanti o indietro, di scorciatoie che sanno troppo di avventura, di colpi di mano*».

Salizzoni ha aggiunto che la corrente morotea «*non è disponibile per blocchi d'ordine o per qualsiasi svolta conservatrice*», ed ha concluso avvertendo: «*Ancora una volta lo spartiacque è tra chi vuole cecamente conservare, rifuggire dal confronto duro e aspro con la realtà, nascondere la testa sotto la sabbia e chi invece vuole rinnovare, scendere sul terreno delle sfide che la storia propone, affrontare con coraggio quello che non si deve avere la paura di guardare*».

Gli avvertimenti e le allusioni dell'esponente moroteo vanno certo al di là del problema contingente della eventuale segreteria Forlani; si crede però di capire che ai morotei e a una gran parte delle sinistre la linea del gruppo fanfaniano, cui Forlani appartiene, non appare rassicurante.

Per i morotei e le sinistre non basta affermare, come ripete ancora oggi in un'intervista l'on. Forlani, che occorre tentare la ricostituzione di un governo quadripartito. Si tratta di sapere che cosa si intende fare «dopo», in caso di fallimento, o, in caso di riuscita, per l'indirizzo politico generale.

L'on. Forlani nega, nella sua intervista, la validità di questa impostazione: «*Formulare delle ipotesi sul "dopo" è un'astrazione politica. Siamo tutti persuasi che occorre ricostituire il quadripartito? Ebbene proviamoci con convinzione. Nella deprecata eventualità di un fallimento, il «dopo» non potrà che essere giudicato sulla base di ciò che sarà avvenuto durante il primo tentativo: si dovrà vedere perché è fallito il quadripartito, quali atteggiamenti siano stati assunti, di chi è la responsabilità del fallimento, quali richieste erano fondate e quali pretestuose e provocatorie. Sulla base di queste attente valutazioni si dovrà prendere una decisione*».

Forlani dice: «*Porre oggi l'ipotesi del "dopo" significa non far nascere il quadripartito e ridurre il tentativo a una pura e semplice ipocrisia, a un gesto formale. Significa anche far cadere il governo attuale senza che ci sia pronto nulla in alternativa*». Forlani ha negato che l'on. Fanfani non sostenga la sua candidatura, come ha negato di esigere l'unanimità per la sua elezione alla segreteria: «*Preferisco* — ha detto — *il 60-70 per cento dei voti su una linea politica chiara*». Il che significa che, in tutti i casi, l'on. Forlani pensa di ottenere l'adesione, oltre che di tutti gli ex dorotei e del gruppo di Taviani, di almeno una delle correnti di sinistra: ma le correnti di sinistra insistono: «*Forlani deve dire subito che cosa intende fare*». E la questione è tutta aperta.

Michele Tito

IL SOMMARIO

Il «pirata dell'aria» interrogato in carcere: rischia una condanna a 30 anni **pag. 2**

La grappa, psicanalisi per i veneti: l'inchiesta di Gigi Ghirotti sul peccato in provincia **pag. 3**

Scandalo a Messina: parla il rettore. Si conclude l'inchiesta negli Atenei di Giampaolo Pansa **pag. 3**

Come vivremo nel Duemila: metà degli italiani in immense megalopoli. Di Paolo Barile **pag. 13**

Brandt per un «grande Mec»: intervista del «Times» al nuovo Cancelliere tedesco **pag. 14**

Oggi a Roma Italia-Galles: dai nostri inviati Giulio Accatino, Giovanni Arpino, Paolo Bertoldi **pagg. 18, 19**

Il 4 novembre: messaggio del presidente Saragat alle Forze Armate **pag. 20**

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7, 8
Dall'interno	2, 5, 9, 11, 13
Borse	14
Dall'estero	15
Scienze	17
Sport	18, 19
Ultime notizie	20

Il nostro Stato	2
Analisi dall'interno	9
Analisi dall'estero	15